

Lo scenografo Luigi Veronesi in basso una scena del balletto «Il pericolo della felicità»



Si intitola *Il pericolo della felicità* la nuova produzione di danza del Teatro Ponchielli di Cremona affidata al coreografo Enzo Cosimi (è andata in scena il 3 aprile e poi sarà al festival «Roma Europa»). Due novità di rilievo potrebbero avvicinare allo spettacolo anche i non appassionati di danza: la musica di Giacinto Scelsi e le scene di Luigi Veronesi, che torna in teatro a 85 anni. L'abbiamo intervistato

MARINELLA QUATTERINI

CREMONA. Veronesi pittore, oromologo grafico e scenografo un uomo piccolo di statura, divorato dalla passione per le forme geometriche e il colore puro che trionfano nei suoi quadri sorridenti da quando, nel '35, si schierò con il movimento degli astrattisti. Veronesi è tornato alla danza. Un vecchio amore consumato sul palcoscenico della Scala dieci anni fa, per la realizzazione di due balletti memorabili, *Josephine* e *Lied und Leid* e poco prima, nel 1981, per una sua speciale *Histoire de soldats* dove a danzare erano solo i lilliformi manonette da lui ideate nel '35. Oggi ha disegnato una scena tutta bianca: «caddono gocce di luce dai colori dell'arcobaleno e sottili elementi neri: è un quadro radioso che si trasforma continuamente tra i velluti rossi e gli stucchi del

teatro cremonese. «Un bel contrasto», sorride il pittore «ma io lavoro sempre così. Creo scene astratte come i miei quadri. Lavoro togliendo. Per il *Pericolo della felicità*, mi sembra di essere davvero arrivato ad una scena fatta di niente e sono contento perché a danzare ci sono giovani bravissimi che mettono di stacchi nella luce».

Come mai ha accettato di collaborare con un coreografo giovane?

Quando mi hanno offerto questa collaborazione non mi sono informato sull'età del coreografo. A ottantaquattro anni, io mi sento un giovane e vedo attorno a me giovani artisti che invece sembrano vecchissimi. Ho analizzato la proposta e mi è piaciuta subito. Enzo Cosimi mi ha sottoposto l'i-

Il pittore Luigi Veronesi torna alla danza con lo spettacolo di Enzo Cosimi «Il pericolo della felicità», che ha debuttato a Cremona. «Ho accettato perché mi piaceva costruire una scena fatta di niente con i ballerini immersi nella luce»

«Astratto ma felice»



L'astrattismo, per il grande pubblico, è più accettabile in teatro o in pittura?

Credo che purtroppo ci siano ancora molte resistenze ad avvicinarsi all'arte astratta. Io amo il teatro, collaboro con Strehler e Grassi quando ancora non c'era il Piccolo Teatro. Ho creato molti balletti fatti di luce, con inserimento di film astratti, ho ideato molte opere. Ma purtroppo in teatro c'è ancora un realismo, tanta cartapesta. Qualche anno fa si rivolse a me per una *Traviata*. Feci una scena tutta bianca fatta di luci che creavano presenze e oggetti. Mi sono sentito dire che *Traviata* non è bianca, non ha scene spoglie, non è un'opera concettuale. Così le mie scene sono state bocciate.

Nella danza allora è più facile lavorare?

Relativamente. Negli ultimi anni ho collaborato con la Compagnia di manonette Cosetta Colla e creato sempre per la Scala, un *Sogno di una notte di mezza estate*, la più recente di una serie di fiabe tutte per danzatori di legno. Non è casuale. Si vede che in teatro si può lavorare soprattutto con la presenza inanimata.

In fondo la sua esperienza di scenografo «difficile» può

essere paragonata a quella del compositore Giacinto Scelsi, che, scomparso appena quattro anni fa, gode di una grande fama in Europa, mentre in Italia è ancora quasi sconosciuto?

Non conoscevo bene Scelsi prima di collaborare al *Pericolo della felicità*, e sembrava non piacermi. Invece, questo balletto mi ha fatto scoprire una musica complessa e bellissima. Non supponevo che Cosimi si trovasse in sintonia con un musicista così rigoroso e difficile.

Così con la sua danza drammatica, ma astratta, Scelsi con le sue musiche arcaiche e orientali, infine Veronesi con le sue scene fatte di niente e di pura luce: non c'è da temere che «Il pericolo della felicità» sia un'operazione per pochi?

Io credo che la libertà di cui parlavo a proposito dell'astrattismo garantisca ad ogni spettatore di avvicinarsi al balletto con disponibilità. La danza è spesso superficiale. Qui si dovrebbe subire il fascino delle visioni di danza, musica e immagine, sempre che io sia davvero riuscito ad essere semplice e diretto come mi ero proposto. Insomma, ci si dovrebbe divertire, pensando

dea di un balletto di tenore mitico una sorta di rito dove sei ballerini sembrano posseduti da un'ossessione divina, ma trapezano emozioni e desideri umani.

non sembra mai esserci ombra di sofferenza...

In effetti abbiamo giocato sui contrasti. Diciamo che in questo *Pericolo della felicità* io mi sono occupato della «felicità» e Cosimi del «pericolo». Scherzi a parte, trovo invece che nel

nostro lavoro ci sia una comune matrice astratta. Cosimi ha tracciato una sua drammaturgia dove però ogni spettatore può vedere quel che gli pare. È lo stesso critico che anima la mia pittura: l'assoluta libertà di chi guarda.

La celebre «Messa» verdiana diretta da Georges Prêtre al teatro dell'Opera di Roma

«Requiem» sensuale e selvaggio

Alla presenza di Cossiga, salutato da tantissimi applausi e dalle note dell'Inno di Mameli, è stata eseguita al Teatro dell'Opera la *Messa da Requiem* di Verdi, ripresa per la prima volta dopo l'esecuzione di Toscanini del 1911. Georges Prêtre, in grandissima forma, ha tenuto questo capolavoro in un clima musicale sensuale e «selvaggio». Splendidi orchestra, coro e il quartetto dei cantanti.

ERASMO VALENTE

ROMA. D'improvviso è apparso in teatro Francesco Cossiga. Il pubblico è scattato nell'applauso, mentre Georges Prêtre si precipitava di corsa verso il podio, per avviare l'Inno di Mameli, ascoltato in piedi e in silenzio. Un bel momento anche questo, per il Teatro dell'Opera, che mantiene l'onda del successo splendidamente impegnato, in questi giorni (una meraviglia il concerto di Shirley Verrett), in attività che sembrano eludere, ma non dovrebbero potenziare, la

sua vocazione openistica. Ma, in questo caso, nulla da dire. La *Messa da Requiem* di Verdi è doppiamente un'opera, un grande melodramma.

Poco prima dell'esecuzione si vendeva davanti al teatro, come accade quando c'è spettacolo, il libretto dell'opera, cioè il testo liturgico, messo in musica da Verdi. E così, del resto, era balenata in Verdi l'idea di un'opera «diversa» da scrivere su un libretto «difficile», che non ammetteva alcuna polemica con i librettisti. Gli era ve-

nuta in mente con la morte di Rossini nel 1868, ma il libretto per lo spaventò e propose che il *Requiem* fosse suddiviso fra più compositori. Non funzionò, ma, dispiacendosi per la scomparsa di Rossini, si chiedeva, pensando a Manzoni che era ancora vivo, «quando non ci sarà, che ci resterà?». Manzoni morì nel 1873 e l'anno dopo, per l'anniversario, la *Messa da Requiem* fu pronta. Aveva risposto, così, anche alla domanda: «che cosa ci resterà?». Verdi sapeva che sarebbe rimasti lui e la sua *Messa*.

Questa composizione fu la sua salvezza negli anni del silenzio. Aveva ora la nuova opera, un melodramma che andava avanti «spicco, tutte arie, duetti, terzetti, quartetti e concertati, senza recitativi né altri intoppi». Tutto sporga da una rinnovata tensione drammatica. Ritornano momenti del *Traviata* della *Aida* (certe invocazioni a nomi egizi si avvertono nella pietà chiesta al Signore) ma già si spensierano le novità che si avranno nell'*Otello* e nel *Falstaff*.

Eseguita nel Teatro dell'Opera nell'aprile del 1901, in memoria di Verdi scomparso il 27 gennaio dello stesso anno, la *Messa* fu diretta poi da Toscanini nel 1911 per il decimo anniversario. Non ne ricordiamo altre esecuzioni. La terza va a gloria di Georges Prêtre. È stata una fantastica esecuzione, sempre in bilico tra una dolcezza persino sensuale e una irruenza persino «selvaggio», rabbiosa, disperata, che ha avuto nei timpani accessi da Helmut Laber e nella grandissima cassa fatta vibrare da Luigi Beccafichi, fremiti primordiali e pure preziosissimi, condivisi del resto da coro e orchestra.

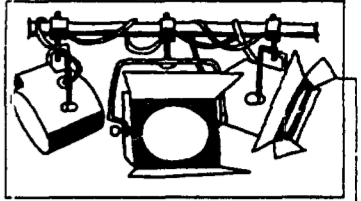
Prêtre aveva trasformato questa del *Requiem* nella musica da lui in quel momento predi-

letta tra tutte le altre. Un grande direttore, suadente e rasserrenante, galvanizzante e incendiario nelle varie fasi del *Dies irae*. Stupenda la partecipazione dei quattro formidabili solisti di canto, ai quali verdi dà, certo, un piglio melodrammatico, ma anche tessiture che vanno oltre i vertici conquistati da Beethoven nella *Nona* e che sono stati intensamente raggiunti dal soprano russo Nuna Rautava, dal mezzosoprano bulgaro Alexandina Miltcheva, dal tenore californiano Richard Leech e dal nostro basso, Ruggero Raimondi.

Appassionati e «selvaggio», alla fine anche gli applausi e le tantissime chiamate agli interpreti tutti, con i quali il Presidente Cossiga si è poi finalmente intrattenuto, aspettandoli per un bel po' nella Sala Gialla.

Si replica oggi alle 17, martedì e giovedì alle 20.30, mercoledì alle 18.

SPOT



WIM MERTENS, UN PIANOFORTE IN TOURNÉE. Si apre martedì 7 aprile nella prestigiosa cornice del Teatro Rossini di Pesaro, la tournée italiana di Wim Mertens uno dei più popolari musicisti europei della scuola romantica minimalista. Mertens, 39 anni, coniuga con grande sensibilità il linguaggio dell'avanguardia e le suggestioni della tradizione colta europea. Il concerto, per solo pianoforte e voce, presenta le musiche di *Strategie de la rupture* (allum edito in Italia dalla Maternali Sonori). Dopo Pesaro, Mertens sarà il 10 aprile al teatro di Porta Romana di Milano e il 12 aprile al teatro Petrella di Longiano (Forlì).

SYLVESTER STALLONE FA L'OSTE A HOLLYWOOD. L'attore americano sta prendendo sempre più gusto alla sua professione di «oste». Dopo aver aperto a New York un ristorante di successo, il *Planet Hollywood*, in società con Arnold Schwarzenegger e Bruce Willis, si accinge adesso a impiantare un altro anche in California, nella Orange County. L'er attore i clienti, oltre alla buona cucina, Stallone arrederà il ristorante con pezzi ran del cinema ad esempio il costume originale di Darth Vader, l'eroe del male di *Juice* *Stellan*.

DON CHERRY, IL JAZZ «MULTI KULTI». Il celebre trombettista esponente del free jazz negli anni '60, arriva in Italia per tenere alcuni concerti durante i quali presenterà il suo ultimo progetto, «Multi Kult». Domani è all'Alphons di Roma, mentre martedì si esibirà al Teatro Nuovo di Torino, nell'ambito della rassegna «Utopia americana».

I POEMI DI LEWIS CARROLL IN UN MUSICAL. Prima nazionale, venerdì 10 aprile, al teatro Francesco di Bartolo, di Buti (Pisa) per *L'air frai des jardins publics*, spettacolo musicale ispirato ai poemi di Lewis Carroll. L'opera, scritta da Simone Moesne e Marianne Pousseur, e messa in scena dal gruppo belga Atelier Sainte Anne, sarà replicata fino a domenica 12 aprile.

ROBERT REDFORD, PROFESSIONE REPORTER. L'attore e regista americano indosserà, nel suo prossimo film, i panni di un giornalista realmente esistente (come fu con Bob Woodward del *Washington Post*, che Redford impersonò in *Tutti gli uomini del presidente*). Il giornalista è Bill Kovach, oggi 59enne, vincitore di diversi premi Pulitzer, che per due anni diresse l'*Atlanta Journal and Constitution*, scoprendosi spesso con la proprietà del giornale che poco gradiva le sue inchieste su personaggi pubblici, politici ed istituzioni corrotte. La Warner Bros ha già stanziato i fondi per il film, la sceneggiatura, scritta da Pat Conroy (*Il principe delle maree*) e Wendell Rawls, è quasi finita, e le riprese dovrebbero iniziare in estate.

I CONCERTI DI JAMES SENESE. È partita la tournée di James Senese, che in compagnia del suo sax e della nuova Napoli Centrale (Gigi De Rienzo, basso, Agostino Marangolo, batteria, e Savo Riccardi, tastiere), l'11 aprile sarà in concerto ad Aversa, il 12 a Lioni, il 16 a Genova, il 21 e 22 a Roma (Caffè Latino), il 23 a Tarquinia, il 30 a Portici, il 6 maggio a Milano, il 7 a Torino, il 19 a L'Aquila. Tra i più creativi protagonisti del jazz rock mediterraneo, Senese ha di recente pubblicato un album solista, *Hey James*, mentre il 5 giugno uscirà il nuovo lp dei Napoli Centrale, provvisoriamente intitolato *Josephalia*.

PREMIO IDI, NESSUN VINCITORE. Non c'è un vincitore ma solo cinque segnalati, per l'edizione 1992 del premio Idi. Fra i 117 testi teatrali mediti presentati, la giuria, si legge in un comunicato, «ha dovuto constatare come nessuna delle opere emerga in particolare sulle altre», ed ha preferito limitarsi a segnalare cinque: *L'anniversario* di Raffaella Battaglia, *Il veliero e il pesce rosso* di Maria Letizia Compagnatello, *Jack lo sventurato* di Vittorio Franceschi, *Stregie da marciapiede* di Francesco Silvestri e *Isabella sulla luna* di Ubaldo Soddu.

L'ITALIA AL FESTIVAL DI CARACAS. Teatro e musica italiana al festival internazionale di Caracas, che si apre il 19 aprile. Fra gli oltre cento gli spettacoli di tutto il mondo in cartellone, ci saranno *Rossi*, il testo di Enzo Moscato messo in scena da Mario Martone e Tomi Servillo; la compagnia L'Ensemble con un lavoro di teatro danza firmato da Micha Van Hoeck, il Teatro di Porta Romana con *Tambur nella notte*, e il pianista Cleudio Crismani che terrà un recital di musiche di Brahms e Bela Bartok.

TEATRO E HANDICAP A BARI. Il Teatro Kismet Opera promuove un convegno sul tema «Teatro e handicap», che si terrà giovedì 9 aprile, alle 16, presso l'auditorium della Facoltà di Magistero di Bari. Si tratta del primo di tre appuntamenti del progetto «I segni dell'anima», momento di riflessione sull'esperienza di un laboratorio teatrale realizzato con alcuni portatori di handicap.

(Alba Solaro)

Film e spettacoli a Milano per festeggiare il detective a fumetti

Misteriosamente «Mystère»

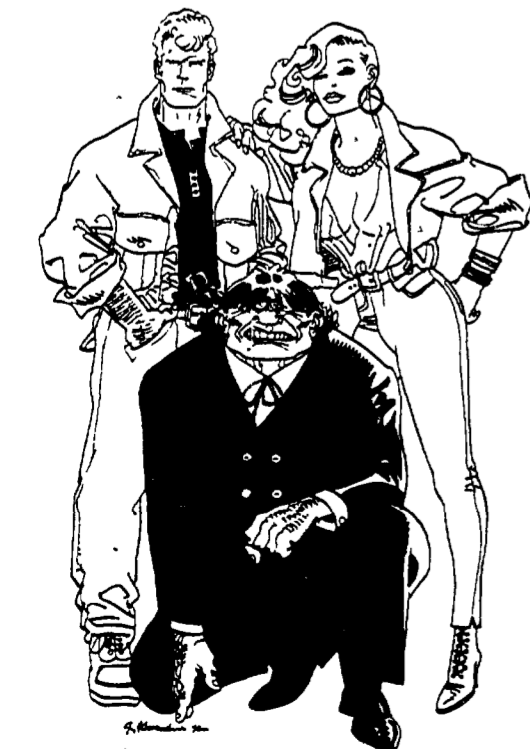
RENATO PALLAVICINI

La sua filosofia è condensata in questa frase: «Preferisco tentare di allargare gli orizzonti della mia conoscenza piuttosto che sforzarmi di ridurre nuove scoperte entro vecchi schemi». Un po' verboso, ma efficace, visto che a pronunciare è un personaggio sulla breccia da dieci anni. Parliamo di Martin Mystère, detective dell'impossibile, eroe a fumetti creato da Alfredo Castelli e Giancarlo Alessandrini, giusto un decennio fa ed edito da Sergio Bonelli. Per celebrarne l'anniversario, oggi e domani, a Milano presso l'Auditorium San Fedele (via Hoepli 3/B), si svolge il «Martin Mystère Mystery Mart», una due giorni di incontri-spettacolo con film, tavole rotonde, uno spettacolo di cabaret, tornei di videogiochi ed una piccola mostra mercato con fumetti, serigrafie gadget tutti dedicati al Buon Vecchio Zio Marty.

Nato dopo una lunga gestazione, come tutte le creature della scuderia Bonelli, Martin Mystère segnò una novità per casa Bonelli, abituata fino ad allora a scenari e personaggi del West (con Tex soprattutto) e che si trovò in famiglia, invece, un insolito detective dei giorni nostri. Ma fu una novità, anche per il fumetto veniale cosiddetto «popolare». Alfredo Castelli, dà infatti vita ad

un personaggio a tutto tondo, studiato nei minimi particolari e nelle psicologie, con un rigoroso lavoro di documentazione che rende credibilissime le incredibili avventure di Mystère.

Alto, biondo ed atletico, quanto colto e raffinato (è antropologo, archeologo, esperto d'arte e di computer), Martin Mystère indaga in un territorio che sta tra la mitologia, l'archeologia e la fantascienza (da Atlantide al Triangolo delle Bermuda). Il suo modello potrebbe essere Indiana Jones (ma è nato dopo) o le pagine dei libri di Peter Kolosimo, molta letteratura fantastica o la celebre serie tv *Ai confini della realtà*. Il nostro eroe ha un inseparabile assistente, Java, un uomo di Neanderthal, miracolosamente sopravvissuto fino ai nostri giorni, che non parla e si esprime a grugniti, un'altrettanto inseparabile fidanzata, la biondissima Diana, ed un canonico avversario. Dalle 600.000 copie annue iniziali, *Martin Mystère* è arrivato a sfiorare i 2.000.000 di copie, con una crescita progressiva e costante. Non straccia le tirature come *Dylan Dog* (sempre di casa Bonelli) ma forse (odiosamente parlando), il bel tenorino Dylan senza il vecchio Zio Marty non sarebbe neppure nato.



Martin Mystère (in piedi) con Diana e il «neanderthaliano» Java

UN PATTO PER CAMBIARE L'ITALIA

E' in edicola "L'ITALIA DEL 9 GIUGNO" con tutti i nomi da votare, regione per regione, con le immagini della vittoria nel Referendum del 9 giugno. Otto pagine, 800 lire. Un modo per sottoscrivere. Uno strumento da usare per spiegare agli altri le ragioni dell'Italia che cambia.



marketing, comunicazione